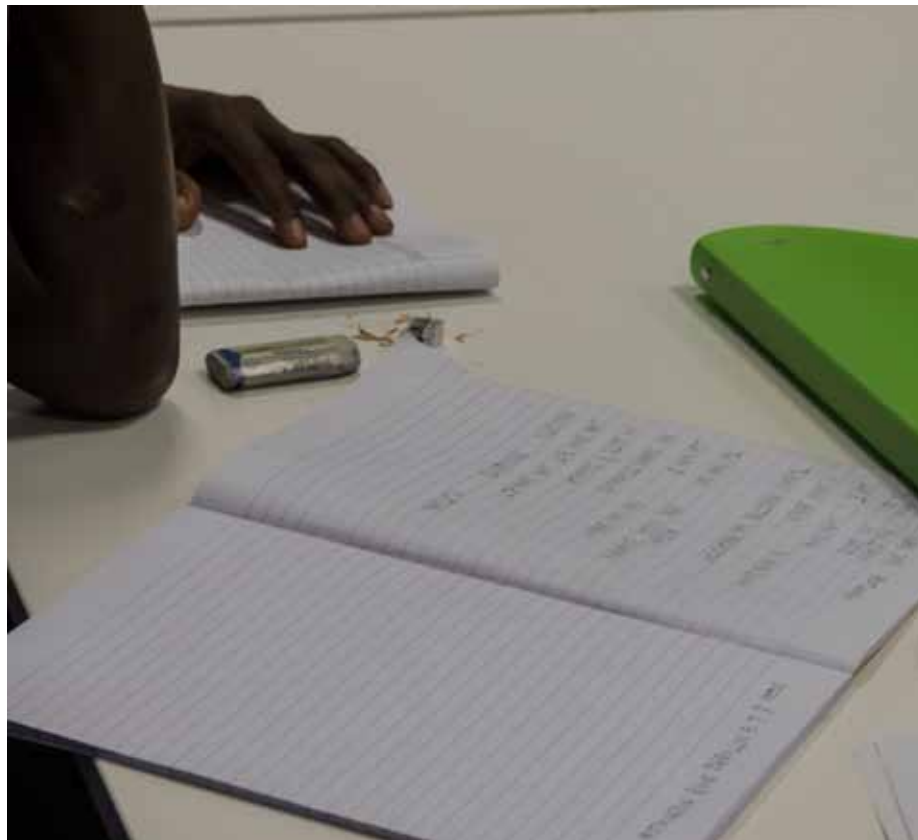


Ottomille. In centro città, a Como-Sant'Orsola, una realtà finanziata interamente dalle offerte

«Volevo dire grazie a questo Paese, che mi ospita. Sto imparando la "vostra", la "nostra" bella lingua: grazie, per tutto l'aiuto e perché così non mi sento più "straniera"». **Maria**, peruviana, non trattiene la commozione al termine della preghiera con cui, alla presenza del vescovo della diocesi di Como, monsignor Oscar Cantoni, nei giorni scorsi si è aperto il nuovo anno di corsi della **scuola di italiano per stranieri**. I locali sono quelli della **parrocchia di Como-Sant'Orsola**, ma ne esistono due gemmazioni: una a Rebbio, sempre presso la parrocchia, l'altra a Cernobbio. Nella sola struttura di Sant'Orsola, sono **25 gli insegnanti**, tutti volontari, che si alternano nelle aule dove, in tre turni (uno al mattino, dalle 10.00 alle 12.00, due al pomeriggio, dalle 15.00 alle 17.00 e dalle 17.00 alle 19.00), siedono **fino a 120 studenti**. La **frequenza, gratuita, è di 18 ore settimanali** e, naturalmente, ci sono diversi livelli di conoscenza della lingua. La scuola, attiva da ottobre a maggio, è un vero e proprio **laboratorio di integrazione**. Seduti gli uni accanto agli altri ci sono uomini e donne di provenienze molto diverse: moltissimi dal Sud America - soprattutto Bolivia, Perù e San Salvador -, poi l'Africa - con una netta prevalenza da Nigeria, Ghana e Gambia, ma non mancano alcuni giovani da Somalia, Eritrea, Camerun - rappresentato anche l'Est Europa - Romania, Ucraina, Moldova - e persino il Medio Oriente, l'Iran. Ci sono pure intere famiglie e una giovane coppia: il bimbo più piccolo dorme in braccio al papà, l'altro scalcia nel pancione della mamma. **La scuola, nei suoi otto anni di vita, ha insegnato l'italiano a oltre mille persone di origine straniera**. Questa realtà **si sostiene, interamente, grazie a un contributo dall'Otto per Mille di 10mila euro, erogato dalla Caritas diocesana**. La scuola è una vera e propria istituzione per la città ed è un punto di riferimento per la rete dei centri di formazione dell'età adulta, con i quali c'è una proficua collaborazione: gli alunni che necessitano di un certificato che attesti la conoscenza dell'italiano vengono ammessi, da "privatisti", a sostenere gli esami di lingua, e, viceversa, chi frequenta i corsi professionali, e abbia bisogno di un recupero o di un rinforzo per l'italiano, viene indirizzato a Sant'Orsola. La scuola è nata, nel 2010, raccogliendo un testimone impegnativo dalle mani delle suore di "Casa Nazareth", una struttura che fra i molti progetti di sostegno e integrazione, era impegnata nel dare accoglienza e salvare dalla strada tante



A scuola di italiano



giovani prostitute, la maggior parte delle quali straniere. «Il primo passo per affrancarle dalla loro schiavitù - ricordano i coniugi **Salvatore e Lucia Currò**, che sono oggi i coordinatori della scuola - era aiutarle a conoscere l'italiano, così da potersi liberare da vincoli e catene, per iniziare il proprio percorso di rinascita e autonomia». Quando per le suore l'impegno della scuola divenne troppo gravoso, visto che aveva cominciato ad allargarsi a un'utenza più ampia, si avviò la struttura di Sant'Orsola, in crescita anno dopo anno. Una realtà attenta alle esigenze più diverse. «Al mattino, per esempio, abbiamo avviato "Progetto Donna" - ci spiega Salvatore -. È pensato per le donne che, per motivi culturali o per gli impegni familiari, abbiano difficoltà a frequentare i corsi pomeridiani». Oppure non mancano le proposte di alcuni moduli serali, dove all'apprendimento della lingua italiana si affiancano laboratori di arte visiva e musica. «Capire e farsi capire è l'unico modo per entrare in contatto con le persone e creare relazioni», sottolineano coralmemente gli insegnanti. «Nella Chiesa nessuno è straniero - ha detto il **Vescovo Oscar** -. Siamo tutti figli amati, fratelli e sorelle fra di noi, che ci accogliamo reciprocamente nella crescita umana. La vostra presenza - ha aggiunto -, e il vostro impegno per un'integrazione vera e duratura, sono un dono per tutti: sentitevi accolti, con delicatezza, dai fratelli italiani». **Quanto è importante questa scuola?** «Tantissimo - ci risponde sicura un'insegnante, **Daniela** -. Alcuni la frequentano anche solo per poter parlare con il vicino di casa. Ma abbiamo storie bellissime da raccontare. Oksana, per esempio, dall'Ucraina. Nel suo Paese aveva un diploma da insegnante. Ha cominciato qui a imparare l'italiano e ha potuto far riconoscere il suo titolo di studio, completando poi un percorso universitario in ambito infermieristico. E non è la sola: diversi nostri studenti, iniziando a "masticare" l'italiano su questi banchi, hanno riscattato i percorsi scolastici, anche di alto livello, conseguiti nei Paesi di origine. Oppure ci sono persone completamente non alfabetizzate nella propria lingua nativa, che riescono a conseguire un titolo di studio in italiano». Uno spaccato di mondo, insomma: «e la cosa più bella - è la chiosa di Daniela mentre ci saluta per tornare in classe - è che sono tutti felici di imparare, perché escono dalla solitudine e possono comunicare».

ENRICA LATTANZI

Nella legge di bilancio i 9 miliardi per il reddito di cittadinanza ci sono. Non ci sono, invece, i dettagli e i meccanismi di funzionamento che saranno contenuti in un provvedimento apposito da approvare separatamente. Intorno a questa misura, su cui stando ai sondaggi gli elettori italiani si dividono praticamente a metà (con una netta prevalenza di favorevoli al Sud), resta quindi un alone di incertezza. Tanto più che anch'essa è diventata materia di contesa tra M5S - che ne ha fatto da sempre una bandiera politica - e Lega. Quest'ultima, che al Nord conserva il suo maggior bacino elettorale, cerca di rassicurare i propri sostenitori circa i pericoli di una deriva assistenzialistica del reddito di cittadinanza. Non a caso Salvini, in una nota in cui ha espresso soddisfazione per i risultati ottenuti con il varo della legge di bilancio, ha usato una terminologia diversa da quella cara ai pentastellati, parlando di "reddito di reinserimento al lavoro". E un sottosegretario leghista con il gusto della provocazione politica, Armando Siri, ha addirittura ipotizzato che il

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

Misure di sostegno alla povertà: serve chiarezza

sussidio venga erogato "anziché direttamente ai vari beneficiari, a imprese e aziende che si facciano carico di formarli". Al di là delle schermaglie tra i partiti di maggioranza, tuttavia, i distinguo leghisti colgono un'ambiguità di fondo: il reddito di cittadinanza è una misura per contrastare la povertà o per combattere la disoccupazione? I due obiettivi sono entrambi di fondamentale importanza per il Paese, ma non coincidono. La mancanza di lavoro è sicuramente una delle cause principali della povertà, ma la povertà è un fenomeno molto più complesso della mancanza di lavoro, come ha spiegato abbondantemente anche l'ultimo rapporto della Caritas italiana.

Un conto sono le politiche di contrasto alla povertà, un conto le politiche per l'occupazione, ha sottolineato più volte un superesperto come Cristiano Gori, responsabile scientifico

dell'Alleanza contro la povertà. Richiedono strumenti diversi. Confondere i due piani rischia di vanificare l'efficacia degli interventi, con uno spreco di risorse straordinariamente rilevanti e con effetti che, sotto certi aspetti, potrebbero rivelarsi perfino controproducenti. Se l'obiettivo del reddito di cittadinanza è "abolire la povertà" - per citare l'iperbolica dichiarazione di Luigi Di Maio - che senso ha affidarne la gestione ai Centri per l'impiego? "Il fulcro del reddito di cittadinanza sono i Cpi, i Centri per l'impiego", ha confermato in un'intervista di pochi giorni fa Pasquale Tridico, docente di economia del lavoro all'università di Roma Tre, il tecnico che sta mettendo a punto il provvedimento. Nella stessa intervista Tridico

ha affermato che i beneficiari saranno "i poveri assoluti, circa 5 milioni, secondo l'Istat". Si torna al punto di cui sopra. E sì che i boccheggianti Centri per l'impiego avrebbero veramente bisogno di un rilancio in grande stile, ma per fare finalmente il loro mestiere. Il miliardo di euro stanziato per essi nella legge di bilancio potrebbe rappresentare in questo senso una svolta positiva. Ma su un versante e sull'altro, si tratta comunque di operazioni che non si improvvisano, che richiedono studio e sperimentazione. Tempi lunghi. Com'è stato per il Rei, il reddito d'inclusione, la prima misura nazionale di contrasto alla povertà, che sta dando dei risultati, anche se molto parziali per obiettivi limitati di risorse. In quel solco, con gli ingenti stanziamenti previsti nella legge di bilancio, il governo potrebbe ottenere "un risultato storico", ha osservato Gori in occasione della presentazione del rapporto Caritas. Ma le ragioni di bandiera, c'è da scommetterci, finiranno per prevalere. Il Rei avrà ancora pochi mesi di vita. E il reddito di cittadinanza potrebbe arrivare per decreto legge: bisogna fare in fretta, le elezioni europee sono alle porte.

